

UN BENESSERE
SOCIALMENTE CONDIVISO:
LA COOPERATIVA DI COMUNITA' DI
MELPIGNANO

Federica Troisio

Quaderni

Fondazione Ivano Barberini

Per lo studio e la divulgazione
della Storia e Civiltà della Cooperazione



UN BENESSERE
SOCIALMENTE CONDIVISO:
LA COOPERATIVA DI
COMUNITA' DI MELPIGNANO

di Federica Troisio



ABSTRACT

L'ipotesi da cui muove l'elaborato *“Un benessere socialmente condiviso: la Cooperativa di Comunità di Melpignano”* fa riferimento allo studio di modelli alternativi da percorrere nell'attuale crisi del capitalismo; l'obiettivo ultimo sarà quello di analizzare come un approccio basato sulla cooperazione e sull'*empowerment* del cittadino possa contribuire a creare benessere, rispetto al modello individualistico-competitivo del capitalismo neo-liberale.

1. Premesse teoriche

L'attuale crisi, il cui *spiritus movens* è rappresentato dai rigidi dettami del capitalismo, ha acuito l'indebolimento del nostro modello di sviluppo, andando ad intaccare non solo la dimensione economica, ma, altresì, le sfere sociali, ambientali e relazionali. Tali debolezze hanno condotto ad una vulnerabilità dello stesso modello, culminando in un *gap* fra le teorizzazioni dei principi del modello capitalista e i suoi mezzi per metterlo in pratica, in chiave di un conclamato benessere collettivo.

Alcune avvisaglie sono state rese note già nella seconda metà degli anni settanta, da parte dell'economista Fred Hirsch il quale denuncia il *modus operandi* del capitalismo amministrato e delle politiche statali che hanno male interpretato l'invito di Adam Smith di lasciare libero spazio all'azione dei singoli individui in ambito economico. Secondo Hirsch, i limiti al perseguimento di un progressivo sviluppo societario sarebbero di natura prettamente sociale, in quanto l'affannosa rincorsa all'ottenimento di beni materiali, da una parte e di beni posizionali – rappresentati dalla copertura di ambiti impieghi occupazionali – dall'altra, collidono con lo sviluppo dell'intero sistema.

Le argomentazioni dell'economista appaiono oltremodo attualizzate se si pensa che nella nostra società caratterizzata dall'opulenza è in corso una congestione socio-economica, in cui aleggia il cosiddetto *spettro dell'inutilità individuale*, indagato dal sociologo Richard Sennett e che è alla base della cultura del nuovo capitalismo. Infatti, la dilagante disoccupazione causata da un aumento dell'offerta mondiale di forza-lavoro è strettamente correlata ad una carente domanda da parte delle imprese e, a tal proposito, il politologo Colin Crouch definisce post-democratico il sistema connotato dalla centralità dell'apparato elitario poco incline al pieno coinvolgimento dei cittadini e delle organizzazioni al di fuori della dimensione economica: gli individui non coinvolti divengono apatici e disillusi nei confronti dell'impianto istituzionale e si va verso un modello di democrazia discendente.

Nell'elaborato, dunque, si vuole indagare in che modo il capitalismo ha influito sullo stravolgimento di alcune determinanti del benessere, in quanto oggi un *modus vivendi* soddisfacente non è più misurabile dall'indicatore economico del Prodotto Interno Lordo. A tal proposito, lo scorso 11 Marzo è stato stilato il *Primo rapporto sul benessere equo e sostenibile in Italia*, grazie al lavoro congiunto degli istituti Istat e Cnel, progetto che si inquadra nel dibattito internazionale sul cosiddetto "superamento del PIL", stimolato dalla convinzione che i parametri sui quali valutare il progresso di una società non debbano essere solo di carattere economico, ma anche sociale ed ambientale, corredati da misure di diseguaglianza e sostenibilità.

Affinché sia, quindi, possibile re-agire in un modello di crisi sistemica è necessario puntare la dovuta attenzione su alcune determinanti del benessere quali, ad esempio, il rafforzamento del capitale sociale e il consolidamento dei cosiddetti beni relazionali, in modo da rendere più salda la struttura democratica che sia in grado di garantire un collettivo *well-being* e rendere disponibili le cosiddette *capabilities*, ossia la libertà dell'individuo di poter perseguire o mettere in atto stili di vita alternativi (Sen 1999). Difatti, dipendentemente dall'azione dell'apparato di governo, sia esso locale o meno (ovvero se, ad esempio, vi è l'implementazione di efficienti politiche di *welfare*) si possono offrire alla società determinate possibilità di realizzare i propri obiettivi, tra cui si configurano desideri elementari come quello di essere nutrito a sufficienza o non contrarre malattie, oppure condizioni più complesse, quali partecipare attivamente alla vita di comunità. Tali attività, che costituirebbero l'ideale di una buona condotta di vita, vengono definite funzionamenti e riflettono il raggiungimento reale per gli individui di determinate condizioni e situazioni (*ibidem*).

L'approccio delle capacitazioni dell'economista indiano Amartya Sen verrà assunto quale punto cardine dell'elaborato, in modo da focalizzare la nostra attenzione sulla possibilità di trasformare i funzionamenti in *capabilities*, attraverso la declinazione di queste ultime su tre differenti livelli teorici: dapprima, annesse al concetto di

aspirazione, rispondente alla classica definizione fornita dall'antropologo indiano Arjun Appadurai, declinandolo nei termini di una possibilità di immaginare qualcosa di diverso da poter realizzare, in modo da sperare in un futuro cambiamento; in seguito, le *capabilities* verranno lette sotto la prospettiva di una trasformazione dell'*homo oeconomicus* in cittadino, quest'ultimo in grado di poter intraprendere delle scelte di consumo in maniera responsabile e sostenibile; infine, l'ultimo *step* prevede l'identificazione delle capacitazioni nelle dimensioni di capitale sociale e rete relazionale, considerati quali beni intangibili (Donati 1996), in grado di esperire un output positivo per la stessa società ed apportare delle condizioni favorevoli per un progressivo sviluppo individuale e collettivo. Declinate in questi termini, le capacitazioni costituiranno un fertile *humus* su cui concentrare lo studio di alcuni elementi fondamentali, costitutivi il sostrato societario, tra cui il crescente *empowerment* del cittadino nell'ottica di un lavoro co-operativo.

Tali *capabilities* possono essere sviluppate sulla base di pratiche di associazionismo collettivo e una delle possibili risposte a tale *progresso regressivo* può essere rappresentata dalla cooperazione che dimostra una buona capacità di fronteggiamento alla crisi economica; il lavoro congiunto, può, infatti, costituire una valida alternativa al modello socio-economico, profilandosi quale nuovo paradigma della comunità in grado di re-agire ed inter-agire per far fronte ad uno sviluppo sostenibile in termini sociali. Secondo l'economista indiano Amartya Sen, tutti si dovrebbero comportare come se fossero altruisti, avviando, dunque, pratiche di collaborazione volontaria in chiave di una centralità dell'individuo-persona a fronte del mero capitale. L'importanza di tale attività di auto-organizzazione spontanea è stata rimarcata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite che ha proclamato lo scorso 2012 l'anno internazionale delle cooperative, col fine di mettere in risalto il contributo che danno allo sviluppo, perché in grado di costruire un mondo migliore sulla base di una crescente integrazione socio-economica. A tal proposito, il segretario generale delle Nazioni Unite ha dichiarato che <<le cooperative ricordano alla

comunità internazionale che è possibile conciliare la produttività economica con la responsabilità sociale>>¹ e, partendo da tale affermazione, questa pratica verrà assunta come modello di prosperità che non implica direttamente una crescita in termini economici. Pur trattandosi di imprese, le cooperative non si prefiggono lo scopo ultimo del raggiungimento di un profitto in termini meramente monetari, ma l'obiettivo principe è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica promuovendo temi che possano accrescere un'opulenza valoriale, come l'attenzione per uno sviluppo sostenibile e la promozione di un sentimento di condivisione sociale di idee. In questi termini, vedremo se sia possibile andare nella direzione di una società relazionale cooperativa poiché, attraverso la pratica associativa, i cittadini assumono un ruolo attivo nella partecipazione alla vita della comunità, perché mossi dall'importanza dei valori sociale e relazionale, intesi quali *intangible goods* (Donati 1996) per la società *in toto*.

Dunque, è bene chiedersi se la cooperazione possa rappresentare uno strumento di difesa al capitalismo ed alle imperanti logiche di mercato. Il progressivo sviluppo di tali imprese *no-profit* a livello mondiale ed europeo dipende dalla sua capacità di instaurare un'armonia nell'apparato disarmonico del suo tempo, di adottare un atteggiamento resiliente di fronte alle situazioni di crisi economica e di progettare delle strategie in grado di adattarsi ai grandi cambiamenti socio-culturali, mantenendo ben saldi i suoi nobili valori di riferimento. Non v'è dubbio che il modello cooperativo si configuri quale virtuoso esempio di crescita, come testimoniato dal fatto che nell'ultimo decennio le cooperative in Italia sono state investite da un incessante sviluppo grazie al peso crescente che stanno assumendo nella dimensione economica e produttiva del paese. Tale tesi è avvalorata dal fatto che il loro numero continua a crescere, poiché tra il 2001 e il 2011 si è profilato un incremento di quasi diecimila unità,

¹ <http://www.onuitalia.it/notizie-gennaio-2012/570-2012-anno-internazionale-delle-cooperative>
consultato il 28/10/2012.

passando da 70029 a 79949² imprese a scopo mutualistico. L'apporto positivo di queste ultime è stato elogiato dal Presidente di LegaCoop, Giuliano Poletti, il quale commentando la presentazione del primo rapporto Censis³ sulla cooperazione in Italia ha affermato: <<il mondo cooperativo ha una buona attitudine a misurarsi con i problemi posti dalla crisi, mostrando una specifica capacità di tenuta sul piano dell'occupazione in un contesto nel quale, complessivamente, si assiste invece ad una sua pesante contrazione>>⁴.

Difatti, le cooperative si possono concepire quali artefici di un possibile sviluppo della società, in quanto caratterizzate da una dimensione imprenditoriale e da una visione di politica economica autonoma e fuori dal comune, mosse da valori legati al passato ma attualizzati attraverso una logica moderna che non mira ad una conservazione, bensì ad una crescita progressiva. La sfida delle cooperative è rappresentata dal fatto che nella società odierna debbono riuscire a conciliare principi economici da una parte, non potendo scindere del tutto la dimensione da terzo settore da quella del mercato, e valoriali dall'altra, come la socialità che permette di incidere sul fabbisogno del benessere individuale. I nobili obiettivi che si prefiggono le cooperative, come la creazione di impieghi occupazionali, può rappresentare l'*incipit* di un nuovo racconto che vede come protagoniste le associazioni *no-profit* in grado di assolvere i compiti dello Stato, come testimoniato dalle parole di Ivano Barberini, secondo il quale <<il movimento cooperativo può cogliere l'opportunità che gli si offre di contribuire direttamente alla riforma della Stato sociale. Su questo si gioca gran parte del suo futuro (...) facendo leva su valori, sulla sua eticità, per dimostrare la capacità di promuovere forme associative che consentano di intervenire nei settori dell'assistenza e dei servizi a costi di gran lunga più bassi di quelli dello Stato (...) Noi potremmo assicurare la presenza di piccoli ospedali in centri minori. Chi ha detto che in un paese anche di poche

²<http://www.legacoop.coop/multimedia/allegati/SintesiPrimoRapportoCensisullacooperazioneinItalia.pdf> consultato il 28 gennaio 2013.

³ Tale presentazione si è tenuta a Roma in data 29 novembre 2012.

⁴<http://www.legacoop.coop/multimedia/allegati/Polettitancheconlacrisilecooperativecreanooccupazione.pdf> consultato il 28 gennaio 2013.

migliaia di abitanti non si possa gestire economicamente un ospedale attraverso una cooperativa di lavoro oppure costituita dagli utenti?>> (Barberini 1986, 89-100).

Le cooperative configurabili come enti costituiti dagli stessi membri della comunità, preposte al soddisfacimento di bisogni collettivi, non debbono essere intese, in senso restrittivo, quali organizzazioni atte a promuovere il benessere esclusivamente dei propri membri. A differenza delle imprese a scopo di lucro, le cooperative sociali non erogano un prodotto concreto e tangibile immediatamente nel breve periodo, in quanto viene connotato nei termini di un elevato contenuto relazionale; detto ciò, non bisogna avere la convinzione che tali imprese possano erogare solo ed esclusivamente servizi, poiché la cooperazione è una *virtus* da promuovere al meglio, incentrata su una proposta di cambiamento nella direzione di uno sviluppo sociale. Il consolidamento di un reticolato relazionale può permettere agli attori di co-operare per la realizzazione di obiettivi comuni, come il raggiungimento di uno sviluppo sostenibile del territorio, sia esso di piccole o medie dimensioni.

È il momento, dunque, di ripartire dai piccoli borghi in crisi o a rischio di spopolamento, implementando delle nuove politiche di *welfare* che siano innovative e <<coerenti con il primario obiettivo di assicurare il presidio delle piccole comunità sui territori e il loro sviluppo a parità di diritti con gli altri cittadini delle città>> (LegaCoop 2011, 7). In tal caso, però, LegaCoop ritiene che simili *policies* debbano prendere piede dal basso, ovvero dagli stessi membri dei borghi al fine di realizzare un potenziamento *bottom up* rappresentato dall'associazione degli individui nelle cooperative, per fornire delle risposte a comuni necessità e diventare protagonisti attivi del borgo, attraverso delle prassi di *decision-making* attivabili dalla base; la possibilità di costituire una forma associativa all'interno di una realtà locale viene contemplata nel progetto *Cooperative di Comunità*, attraverso le quali si possono attivare non solo dei provvedimenti pensati da parte della popolazione e per la stessa, ma

questo può contribuire ad incoraggiare altresì un determinato dinamismo *top down*.

In Italia vi sono 5683 comuni con meno di 5000 abitanti⁵ che vivono in ridotte dimensioni territoriali, nonché in contesti disagiati che non garantiscono efficienti servizi essenziali per la vita dell'individuo; a causa di queste difficoltà, si potrebbe incorrere in un deterioramento della qualità della vita e, conseguentemente, in un processo di spopolamento dei borghi piccoli ma, al contempo, ricchi di risorse. Al fine di ovviare ad un simile scenario, LegaCoop ritiene che una possibile risposta alla crisi sia insita nella potenzialità dell'individuo di intraprendere la scelta di associarsi e riunirsi per fornire delle risposte a comuni necessità e diventare, in questo modo, protagonista attivo della vita del borgo. È da tale convinzione che nasce il progetto, menzionato poc'anzi, *Cooperative di Comunità*, il cui fine ultimo è la valorizzazione del territorio in cui esse prendono vita, sfruttandone le risorse ed i patrimoni ambientali e culturali, nonché recuperando gli antichi mestieri tradizionali.

Sul nostro suolo nazionale sono sparse e già attive delle Cooperative di Comunità che rispondono ad esigenze ed obiettivi differenti, ma aventi la comune caratteristica della pratica di associazionismo collettivo. Le attività ed i progetti creati dalle cooperative già realizzate sono molteplici ed interessano diversi settori: salvaguardia del territorio, valorizzazione del patrimonio artistico-culturale, recupero delle tradizioni artigianali e tutela dell'ambiente. È indubbio che i loro progetti abbiano prodotto delle positive ricadute sulla comunità, favorendo lo sviluppo, creando nuovi posti d'impiego e ridando, dunque, più vigore al borgo stesso.

Similmente a questi casi, si configura l'esperienza avviata nel comune di Melpignano (LE), in cui il 18 luglio 2011 è stata istituita una *Cooperativa di Comunità* che ha puntato ad uno sviluppo sostenibile dello stesso territorio, attraverso l'implementazione del progetto *Fotovoltaico sui tetti*, frutto del lavoro congiunto dell'amministrazione comunale, dell'associazione Officine creative di Lecce e del

⁵ <http://www.legacoop.it/visualizzanews.aspx?id=7294> consultato il 5/11/2012.

Dipartimento di Ingegneria dell'Università del Salento che ha condotto uno studio di fattibilità empirico-tecnica del progetto. Quest'ultimo prevede l'installazione degli stessi pannelli sui tetti delle abitazioni dei soci aderenti alla cooperativa (con un quota minima di € 25,00), senza intaccare né paesaggio né patrimonio artistico-culturale del paese; inoltre, consiste nella fornitura di energia gratuita per circa 20 anni ai membri aderenti e intende distribuire gli utili della cooperativa derivanti dagli impianti agli stessi cittadini, attraverso la riqualificazione di strade e parchi urbani, la creazione di nuovi servizi (come lo scuolabus) e la possibilità di nuovi impieghi occupazionali, in modo da sancire la nascita di un comune sentimento di nuove aspirazioni, parafrasando l'antropologo indiano Appadurai.

Grazie alla sua politica di sviluppo sostenibile, il comune leccese, che conta circa 2300 abitanti, è entrato a far parte dell'associazione *Comuni virtuosi*, i cui fini ultimi sono ridurre l'inquinamento atmosferico, promuovere una corretta gestione dei rifiuti ed incentivare nuovi stili di vita nelle comunità locali in termini di benessere.

2. Case-study

La Cooperativa di Comunità di Melpignano, istituita nella pubblica piazza del paese dagli stessi cittadini il 18 luglio 2011, rappresenta un esempio di pratica di associazionismo collettivo *no profit*, rispondente allo scopo mutualistico perseguito dalle cooperative. Tale studio empirico sul campo muove dall'ipotesi che il modello cooperativo possa rappresentare una possibile risposta alla crisi, in quanto racchiude in sé delle pratiche di associazionismo collettivo, in grado di attivare determinate *capabilities* o le libertà di cui gode l'individuo di poter perseguire o mettere in atto stili di vita alternativi o più combinazioni di funzionamenti. L'idea di istituire una Cooperativa di Comunità nel borgo salentino viene concepita dal sindaco Ivan Stomeo durante un incontro informale con il presidente di LegaCoop,

Giuliano Poletti, tenutosi a Cefalù nel giugno 2010. In quell'occasione il sindaco partecipò ad un convegno sul *turismo responsabile*, sostituendo Stefano Lucchini, a capo dell'*Associazione Borghi Autentici d'Italia*, una rete nazionale che aggrega comuni di piccole e medie dimensioni; durante l'incontro con Poletti si parlò delle incognite annesse alla realtà dei piccoli borghi che possono incorrere in un irreversibile spopolamento a causa della mancanza di servizi essenziali e tale carenza grava sulla stessa comunità. A tal proposito, Poletti iniziò a parlare di un progetto in via sperimentale che si fondava sull'idea di creare le condizioni adatte perché i cittadini si riunissero per autogestire lo sviluppo del proprio territorio; l'idea non fu affatto rigettata dal sindaco, in quanto in linea con la sua politica d'intervento: trovare il modo di far progredire il borgo di cui egli è stato investito della carica di primo cittadino per realizzare un miglioramento nelle dimensioni sociale, partecipativa, culturale ed economica.

Al fine di approfondire al meglio l'argomento cooperative, venne organizzato un *meeting* tra i rappresentanti di LegaCoop nazionale e l'*Associazione Borghi Autentici d'Italia* con l'intento di costituire un gruppo di lavoro coordinato da Bruno Busacca, responsabile dei rapporti con gli Enti istituzionali e per quell'occasione, il sindaco Stomeo asserisce: "la fortuna è stata molto benevola nei nostri confronti, perché all'interno del Consiglio Direttivo dei Borghi Autentici, c'è Lodovico Patelli, un esperto di cooperative, tra l'altro fondatore di *Innesto*, una cooperativa sociale nel bergamasco, anche questa nata sullo spirito di una cooperativa di comunità" (Stomeo I., 2012, 21). Dopo l'incontro venne intrapresa l'idea di sperimentare per la prima volta a Melpignano un nuovo modello cooperativo così come era stato concepito da Poletti, realizzando una comunità di natura associativa che avrebbe implementato il progetto *Fotovoltaico diffuso sui tetti*. Secondo il sindaco di Melpignano, tale strategia avrebbe potuto contribuire all'attivazione di un virtuoso circuito economico nel piccolo borgo, affrontando il problema dell'occupazione e migliorando la qualità di vita dei residenti; l'idea, infatti, è stata quella

di rinvigorire la dinamicità lavorativa del paese, attraverso l'aggregazione della manodopera locale, ovvero di tecnici competenti sul tema delle energie rinnovabili, giovani ingegneri ed installatori di impianti fotovoltaici, riuniti in cooperativa. In questo modo, si sarebbero utilizzati i proventi degli impianti al fine di finanziare la cooperativa, senza rendere necessario l'intervento di grandi multinazionali per la gestione degli utili delle energie rinnovabili che si sarebbero trasformate in una risorsa pubblica, investendoli all'interno dello stesso paese. L'istituzione di una Cooperativa di Comunità a Melpignano muove dal fatto di soddisfare alcune necessità all'interno del borgo e di sopperire all'assenza di servizi quali, ad esempio, lo scuolabus e la mensa scolastica; questa prevenzione viene adottata per non incorrere nello spopolamento dello stesso paese e cercare di rinvigorirlo attraverso la fruizione di servizi realizzati dipendentemente dai bisogni del centro urbano, poiché *la cooperativa è un vestito che si cuce addosso alla comunità* (Ivan Stomeo). In particolare, all'interno dell'atto costitutivo si legge che la cooperativa assume uno scopo mutualistico, proponendosi di perseguire il benessere del paese di Melpignano e dei comuni limitrofi attraverso attività che possano migliorare condizioni lavorative, beni e servizi nei settori energetici, tutelando gli interessi dei propri soci cooperatori, siano essi lavoratori o utenti.

L'esperienza di Melpignano, inoltre, si incardina perfettamente nella volontà di perseguire una determinata *mission* sociale, similmente alle altre imprese *no profit* presenti sul suolo nazionale; lo scopo principale è, infatti, quello di promuovere l'auto-organizzazione dei cittadini al fine di soddisfare i loro bisogni attraverso la sensibilizzazione verso una cultura ambientale ed etica, orientata all'utilizzo responsabile delle risorse naturali, alla valorizzazione di pratiche di risparmio energetico e di incentivazione dell'impronta ecologica nella gestione domestica e nelle attività produttive, nonché alla produzione di energia da fonti rinnovabili.

3. Metodologia

Per il *case study* in questione, si è optato per una metodologia di natura qualitativa, somministrando delle interviste semi-strutturate a risposta libera ad alcuni testimoni privilegiati:

- sindaco di Melpignano, Ivan Stomeo⁶;
- presidente della Cooperativa di Comunità melpignanese, Maria Cristina Schirinzi;
- 15 soci;
- 16 non membri.

Per quanto riguarda il concepimento delle tracce di intervista, queste ultime sono state costruite sulla base di 5 differenti *items* di ricerca o macro-aree tematiche caratterizzate da una serie di domande specifiche e mirate:

- 1) *La Cooperativa di Comunità e il progetto Fotovoltaico sui tetti*: da quanto tempo si è soci di tale impresa *no profit*; quali sono gli obiettivi e i tratti distintivi della cooperativa; quali gli scopi, i punti di forza e di debolezza dell'annesso progetto.
- 2) *Sviluppo sostenibile*: l'importanza del suddetto tema per i soci e per i non membri della cooperativa; in che modo lo sviluppo sostenibile può influire sul concretarsi di una cultura di responsabilità e di un'attenzione anche sociale, culturale ed economica tra gli abitanti di Melpignano.
- 3) *Partecipazione*: quantità e modalità degli incontri; informazioni relative alle riunioni; quanto la partecipazione ha inciso sul ruolo di cittadini degli abitanti; se si è verificato un aumento dell'interesse verso il tema dei beni di comune utilità.
- 4) *Reti e relazioni*: verificare se gli incontri costituiscono delle riunioni formali o informali; se l'istituzione della cooperativa ha inciso su una più dinamica partecipazione alla vita di comunità; se a seguito della nascita della cooperativa c'è stato un incremento di relazioni di mutuo

⁶ Da poco tempo, divenuto Presidente dell'Associazione Borghi Autentici d'Italia.

aiuto; in che modo tale forma di associazionismo imprenditoriale tra i cittadini può apportare un contributo alla comunità.

- 5) *Community*: verificare tra i soci e i non membri se la Cooperativa di Comunità si avvale di un luogo di incontro on-line; se è stato promosso dal sito web del comune di Melpignano; se sono stati coinvolti social network; se ci sono state persone che hanno svolto un ruolo di animatori di comunità per una migliore informazione per gli abitanti.

Avvalendomi della tecnica degli sguardi incrociati, la ricerca è stata, inoltre, basata su un'osservazione partecipante dei punti di ritrovo del paese e su un lavoro ad orientamento etnografico, con lo scopo di valutare le considerazioni degli abitanti del borgo leccese, circa lo *status* di benessere che possono apportare sia la Cooperativa sia l'annesso progetto.

Il fine ultimo della ricerca è stato quello di far emergere, da un lato, i tratti distintivi della cooperativa di comunità (auto-organizzazione collettiva; politica *bottom-up*; *empowerment* del cittadino attraverso un processo di *decision-making*; sviluppo sostenibile in termini economici, ambientali, sociali e culturali), dall'altro si è cercato di comprendere in che modo tale pratica di associazionismo può rendere gli individui che si aggregano più *liberi* di intraprendere un migliore *modus vivendi*, cercando di *re-imparare il futuro vivendo il presente* (Appadurai).

Dunque, i risultati emersi dall'indagine empirica sono stati annessi e collegati ai tre livelli teorici (aspirazione, partecipazione, capitale sociale e rete), su cui abbiamo declinato il concetto di capacitazione, in modo da specificare e rimarcare come la *Cooperativa di Comunità* sembra incidere o meno sullo sviluppo di *capabilities* per gli abitanti di Melpignano. Attraverso tale studio in profondità, si è potuto constatare in che modo l'esperimento avviato nel comune salentino possa influire sulla libertà di scegliere stili di vita alternativi che possano consentire l'aumento di un conclamato benessere sociale.

4. Conclusioni

Nello studio del caso specifico in questione, è emerso che la *Cooperativa di Comunità* di Melpignano, assieme ad altri importanti progetti, come la raccolta differenziata, ha contribuito ad incrementare il coinvolgimento dei cittadini. La concessione di diritti democratici e la sua garanzia implicano il generarsi di forme di libertà d'azione all'interno del borgo, tant'è che il rafforzamento del sistema democratico locale si è profilato grazie all'implementazione di iniziative e misure atte ad uno sviluppo sostenibile ed, in questo modo, i cittadini sono stati in grado di interiorizzare determinate norme di comportamento che hanno inciso sulla creazione di valori e norme condivise. Un'amministrazione locale attenta all'adozione di una buona politica di welfare può essere in grado di garantire minimi livelli di benessere ai suoi abitanti, permettendo a questi ultimi di intraprendere una scelta di decisioni libere all'interno di un *cluster* di possibilità effettive. A tal proposito, ben si configura il concetto di *capabilities* che la società offre o nega all'individuo (Sen 1999). L'amministrazione melpignanese, agendo glocalmente ed adottando delle *policies* atte ad un progresso sostenibile in termini sociali, ambientali ed economici, offre la possibilità ai suoi abitanti di perseguire e realizzare i propri obiettivi, rendendo più "facile" la propria condotta di vita.

Dalle interviste somministrate ai residenti melpignanesi è emerso che i loro principali auspici sono rappresentati dal fatto di avere un impiego e sperare in una più attiva partecipazione alle iniziative del paese, coinvolgendo un'ampia fetta della popolazione, incluse le fasce più giovani. La cooperativa in questione e l'annesso progetto contribuiscono all'insorgenza di un *cluster* di alternative capacitanti tra cui scegliere; il socio che aderisce alla cooperativa ed acconsente all'installazione dell'impianto fotovoltaico sul tetto della propria abitazione, infatti, può contribuire ad uno sviluppo economico ed ambientale sostenibile, poiché i pannelli vengono installati non in zone agricole o campestri al fine di non intaccare il territorio e gli utili

della cooperativa derivanti dalle energie rinnovabili verranno reinvestiti all'interno dello stesso borgo per un suo rinvigorismento. In questo modo, il cittadino attiva la capacitazione di divenire più responsabile ed attento al proprio benessere, interiorizzando determinate norme di comportamento.

All'interno del *framework* dell'approccio capacitazionale va, inoltre, inserita la questione secondo cui i soci della cooperativa, attraverso la fruizione dei pannelli, hanno la possibilità di avere un risparmio energetico e pensare, quindi, in modo sostenibile, in quanto il reinvestimento degli utili nel borgo implicherà l'interiorizzazione di buone norme di comportamento al fine di raggiungere un benessere individuale. Come emerso dalle interviste somministrate, un non socio della cooperativa che non usufruisce dell'impianto fotovoltaico, non avrà il vantaggio di fruire di energia gratuita e avrà una possibilità più bassa di comprendere appieno il valore dei beni di comune utilità e sarà restio a partecipare al processo di *decision-making* per determinare in che modo reinvestire gli utili, al fine di migliorare e rinvigorire il borgo; detto in altri termini, il membro pienamente coinvolto nel processo di ricostruzione del paese avrà l'occasione di sviluppare determinate *capabilities*, quali la gratuità e il rispetto reciproco.

Similmente alla disamina fornita dall'antropologo indiano Arjun Appadurai che analizza la grande forza di volontà degli abitanti degli slum di Mumbai nella ricostruzione delle loro identità e dignità attraverso particolari forme di sviluppo socio-culturale che prendono piede dal basso, la comunità melpignanese si contraddistingue grazie all'attivazione di un processo *bottom up*, al fine di raggiungere un miglioramento della propria qualità di vita all'interno del borgo e poter aspirare, quindi, al raggiungimento di migliori stili di vita. Attraverso uno studio sul campo, si è potuto appurare come gli abitanti del paese salentino, avvalendosi della Cooperativa e dell'annesso progetto *Fotovoltaico sui tetti*, possono incorrere in un progressivo sviluppo del borgo, grazie all'implementazione di misure atte al consolidamento di norme socialmente condivise. Ad esempio,

ricordiamo che la cooperativa è stata istituita nella pubblica piazza San Giorgio di Melpignano con un alto coinvolgimento degli abitanti e ciò può implicare il concretarsi di una più salda coesione sociale che costituisce la colonna portante per la presa di decisioni di comune accordo. Tra gli obiettivi del progetto, si inseriscono il risparmio energetico, lo sviluppo ed il progresso della stessa comunità, fornendo maggiori impieghi lavorativi e con l'intento principale di unire le persone che condividono idee e valori comuni. Questo modo di concepire il progetto non può far altro che porre i residenti nella condizione di poter immaginare qualcosa di migliore, aumentando le loro aspirazioni. In una dimensione culturale ben più vasta, l'immaginazione viene considerata una pratica sociale, non in termini di passatempo o con la connotazione di costituire l'oppio dei popoli, bensì <<(l'immaginazione) è diventata un campo organizzato di pratiche sociali, una forma di opera (nel duplice senso di lavoro fisico e di pratica culturale organizzata) e una forma di negoziazione tra siti d'azione (individui) e campi globalmente definiti di possibilità>> (Appadurai 2001, 50). L'eventualità di immaginare qualcosa di migliore, nel caso in esame, viene incitata dall'intento che si prefigge la Cooperativa, ovvero quello di attivare un circuito economico virtuoso all'interno del borgo attraverso il coinvolgimento e l'offerta di impieghi lavorativi e ciò può sfociare direttamente nello sviluppo di aspirazioni collettive, poiché la capacità di aspirare è strettamente correlata alla cultura e si alimenta in modelli valoriali condivisi. Lo scopo della Cooperativa melpignanese e dell'annesso progetto teso al raggiungimento di uno sviluppo che sia sostenibile in termini economici, sociali ed ambientali, evidenzia la possibilità di dar vita a qualcosa di raggiungibile e realizzabile su un terreno di elaborazione collettiva, in cui i *desiderata* della comunità possono prendere forma, in modo da <<(re)imparare a pensare il futuro>> (Appadurai 2011, XIII), vivendo il presente.

L'implementazione del progetto *Fotovoltaico sui tetti*, inoltre, influisce sulla realizzazione di un circuito di elaborazione congiunta tesa ad incarnare uno sviluppo virtuoso caratterizzato da *feedback*

positivi, in quanto il reinvestimento degli utili della *Cooperativa di Comunità* derivanti dalle energie rinnovabili, porta inconsapevolmente la popolazione a pensare nell'ottica di un progresso, con l'intento di colmare dei vuoti esistenti all'interno del paese, facendo riferimento alla realizzazione di servizi, quali la gestione del verde pubblico, delle mense scolastiche e dello scuolabus, realizzando il "bene della comunità" (Maria Cristina Schirinzi). Attraverso il coinvolgimento di tecnici, ingegneri, personale per la manutenzione dei pannelli fotovoltaici, la Cooperativa assume il nobile ruolo di fungere da meccanismo correttivo ed integrativo per il piccolo borgo di circa 2300 abitanti, grazie all'immissione di impieghi lavorativi, senza i quali si prefigurerebbe una condizione pericolosa e carente di convinzioni morali tra i soggetti. *L'effervescenza collettiva* (Durkheim 2008) nel lavorare congiuntamente ai fini di uno sviluppo comune traccia le condizioni per raggiungere un rinnovamento interiore ed un rinsaldamento della società. Infatti, Melpignano può rappresentare un esempio di una dinamica politica di *welfare* se si pensa che l'intento principale non è quello di redistribuire beni, ma di produrre capacità per le persone di essere o di fare qualcosa, poiché la forza di volontà degli stessi membri della comunità possono contribuire a migliorare la loro *weltanshaung* <<diventando l'energia con la quale essi trasformano il mondo>> (Appadurai 2011, XXIV).

Inoltre, la Cooperativa in esame, attraverso lo strumento rappresentato dalle riunioni assembleari che, da quanto emerso, sono vissute come momenti informali che garantiscono uno scambio di idee, contribuisce allo sviluppo di una cultura della libertà che deve essere di primaria importanza in un modello di democrazia profonda, al fine di sopperire alle emergenze sociali con una politica della pazienza condivisa dagli stessi abitanti. L'idea di un'attiva partecipazione alla vita di comunità, grazie all'implementazione di progetti-pilota tra cui quello dell'impegno per la raccolta differenziata, rende più facile coltivare in modo appropriato determinate aspirazioni; tra i soggetti intervistati è emersa l'idea socialmente condivisa che il primario obiettivo del progetto *Fotovoltaico sui tetti* sia il risparmio energetico, valore

auspicabile per lo sviluppo della comunità nell'ottica di una maggiore crescita e coesione sociale, con lo scopo di responsabilizzare e sensibilizzare in modo progressivo la stessa comunità.

L'installazione dei pannelli sui tetti delle abitazioni, grazie all'iniziativa adottata dalla *Cooperativa di Comunità*, pone il consumatore su un livello di centralità nel contesto comunitario, in quanto si possono intrecciare ed integrare il benessere collettivo con l'interesse individuale. Attraverso i pannelli fotovoltaici, il socio della Cooperativa può usufruire di energia gratuita ed il fatto di reinvestire gli utili all'interno del borgo lo orienta verso un consumo etico e più responsabile. Infatti, l'uso di pannelli acquistati attraverso incentivi statali implica un risparmio energetico sul breve periodo e, al contempo, un guadagno monetario sul lungo periodo per il singolo individuo. Per contro, il progetto promosso dalla *Cooperativa di Comunità* non implicherà dei benefici sul lungo periodo in termini meramente monetari, bensì nell'ottica di raggiungere un certo standard di benessere attraverso il miglioramento del borgo.

Il concetto di *eudaimonia* teorizzato dalle eccelsi menti di Socrate, Platone ed Aristotele si riferirebbe all'obiettivo ultimo di perseguire il sommo bene durante la propria esistenza, attraverso l'accompagnamento di un cosiddetto *buon demone*. Da ciò ne deriva che il raggiungimento di un sentimento di felicità, inteso quale fine ultimo dell'agire individuale è strettamente subordinato a legami che si instaurano nella società, al fine di incorrere in un benessere socialmente condiviso. L'uso di impianti fotovoltaici della cooperativa, inoltre, può contribuire all'attivazione di determinate capacitazioni, come la sensibilità verso un consumo etico e responsabile dal punto di vista ambientale; i pannelli, infatti, così come contemplato nello statuto della cooperativa, vengono installati solo ed esclusivamente sui tetti delle abitazioni in totale armonia con il contesto paesaggistico in quanto non visibili dalla strada. Dunque, la scelta di non apporre i pannelli in zone rurali o campestri al fine di non deturpare il territorio, è considerata una sorta di premura tra gli

abitanti di Melpignano, che accrescerebbe il loro rispetto verso i beni di comune utilità.

La promozione di misure *premurose* atte a responsabilizzare gli abitanti melpignanesi fa in modo che questi ultimi possano sviluppare una propria coscienza critica nella pratica di consumo perché orientati verso temi più rilevanti quali il benessere individuale e la sensibilità nei confronti dell'ambiente, definendo pratiche d'acquisto eticamente corrette che prendono le mosse dalla cooperazione, dalla solidarietà e dall'importanza della gestione di beni comuni. Il cittadino di Melpignano che assume il ruolo di mero consumatore, se informato e posto di fronte a delle scelte, diviene più consapevole delle proprie necessità e l'interiorizzazione di norme basilari per il proprio benessere, come la scelta critica per il consumo di determinati prodotti, può attivare dei fattori capacitanti, o *capabilities*, che lo inducono ad accrescere il proprio *well being* e scegliere stili di vita alternativi, optando per uno sviluppo sostenibile.

Per quel che riguarda l'adozione di un comportamento positivo nei confronti di un consumo critico, i soci della cooperativa di Melpignano sembra abbiano interiorizzato valori quali l'onestà, l'idealismo, la libertà, la benevolenza e la responsabilità, ricoprendo il ruolo di *consumatori cittadini*, intesi quale parte costitutiva della società che, attraverso le proprie scelte d'acquisto, contribuiscono al miglioramento sociale (Cavallo, Paltrinieri 2010). Per contro, l'assunzione di comportamenti di consumo utilitaristici che ripugnano una determinata responsabilità sociale, può dipendere da fattori di diversa natura: individuali, sociali e situazionali. Dalle interviste somministrate ai non soci della cooperativa è emerso che la non adesione a tale forma di auto-organizzazione imprenditoriale dei cittadini e all'annesso progetto *Fotovoltaico sui tetti* è dettata da un sentimento di generale scetticismo riguardo agli obiettivi che si vogliono raggiungere, da una disaffezione nei confronti della politica locale e dal fatto che non ci sia stato un pieno coinvolgimento delle fasce più giovani. È indubbio che queste ultime costituiscano un valore particolarmente rilevante nella dimensione del capitale sociale,

il quale è strettamente correlato alle reti di relazioni sociali che si possono contraddistinguere per *il fare per*, ossia operare per l'ottenimento di meri guadagni e/o benefici, oppure per *il fare con*, la cui espressione implica azioni caratterizzate dall'altruismo ai fini di <<fare del bene *per* le altre persone>> (Putnam 2004, 149). In particolare, l'intrattenimento di relazioni interpersonali intese quali motore propulsore al capitale sociale all'interno di reti familiari ed associative, può contribuire all'aumento del benessere individuale.

In riferimento al *case study* in questione, è emerso che le riunioni assembleari proprie della Cooperativa siano di natura prettamente informale, in cui si alimenta uno scambio di idee e di socialità tra le persone, ciò vuol dire che si sviluppa capitale sociale associativo, ovvero una caratteristica propria delle relazioni sociali che valorizzano i beni relazionali con cui ci si riferisce a <<beni che consistono in (o possono essere generati da) relazioni prodotte e fruito assieme dai partecipanti ad un dato contesto sociale>> (Donati 2008, 30). La partecipazione induce i soci a discutere, a confrontarsi su questioni inerenti il paese ed il loro benessere e tale scambio relazionale si profila grazie al concretarsi di una socievolezza reciproca che si riflette in un rapporto *interpersonale* oppure *impersonale* tra gli agenti.

In una società ormai depauperata dalla rigorosa condotta economica dei mercati, le associazioni che non operano *for profit* e che stimolano il lavoro congiunto possono esperire delle esternalità positive destinate alla comunità intera, in quanto fungono da collante valoriale; sotto tale ottica, Donati li definisce quali *intangibile goods*, non intesi nel senso di beni ideali nell'accezione weberiana, ma prodotti immateriali risultanti da fatti concreti che riflettono il loro modo di essere e il relativo modo di produzione. In linea con le argomentazioni fornite da Ivo Colozzi, infatti, tali beni intangibili emergono da rapporti concreti basati su spiriti condivisi di appartenenza, fiducia, cooperazione e solidarietà, per cui riflettono delle proprietà *intrinsecamente collettive* e si possono collocare al di fuori della dimensione statale e delle dinamiche di mercato. Nella *Cooperativa di Comunità* di Melpignano, il cittadino si sente attivamente partecipe alle discussioni grazie al

principio di integrazione sociale, attraverso cui può riscattare il suo spirito d'*agency*, ovvero il senso della sua azione individuale. La possibilità di associarsi e di co-operare assieme in maniera congiunta, in alcuni casi, può portare ad un rafforzamento di rapporti interpersonali; a tal proposito, la maggior parte dei soci e dei non membri intervistati ritiene che non ci sia stato un intensificarsi di relazioni tra i cittadini a seguito dell'istituzione della cooperativa, ma si sostiene che quest'ultima, in futuro, possa apportare dei contributi positivi alla comunità, rendendola più coesa ed omogenea. Anche se non è stato appurato un rafforzamento di relazioni e di rapporti di mutuo aiuto tra gli individui, si vuole auspicare che si possa profilare un più saldo reticolato sociale sul lungo periodo.

In conclusione, appare indubbio il fatto che la *Cooperativa di Comunità* melpignanese contribuisca all'insorgere di determinate *capabilities*, in quanto si è riscontrato che il progetto *Fotovoltaico sui tetti* può favorire una cultura della sostenibilità che vada oltre a quella ambientale, mettendo in luce un'attenzione anche sociale, culturale ed economica, un maggiore rispetto nei confronti dei beni di comune utilità, nonché un aumento della capacità di influire sulle scelte prese all'interno del paese. Lo sviluppo di capacitazioni può porre il cittadino nella condizione di intraprendere delle scelte di vita che possano assicurare il proprio benessere, aumentando, quindi la capacità di aspirare ad un futuro migliore. Dunque, la cooperativa melpignanese si configura quale positiva anomalia nella complessa arena sociale contemporanea in cui ricoprono un ruolo dominante le aggregazioni dettate da principi meramente benthamiani, poiché tale forma di auto-organizzazione imprenditoriale costituita dai cittadini cerca di tessere al meglio le trame del telaio relazionale, al fine di migliorare la qualità di vita dei suoi abitanti.

BIBLIOGRAFIA

- Appadurai A., 2001, *Modernità in polvere*, Meltemi editore srl, Roma.
- Appadurai A., 2011, *Le aspirazioni nutrono la democrazia*, Etal edizioni srl, Milano.
- Bauman Z., 2009, *Capitalismo parassitario*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Barberini I., 1996, *Costruiamo il futuro*, Napoleone, Roma.
- Beck U., 2003, *La società cosmopolita. Prospettive dell'epoca postnazionale*, il Mulino, Bologna.
- Bruni L., 2007, *Felicità, relazioni e gratuità: per uno sviluppo qualitativo*, in "Etica ed Economia", fascicolo 1, FrancoAngeli, Milano.
- Cavallo M., Paltrinieri R. (a cura di), 2010, *Consumo sostenibile e progetti nel territorio. Analisi e ricerche*, Carocci editore, Roma.
- Colozzi I. (a cura di), 1997, *Terzo settore e sviluppo civile: verso una <<regolazione promozionale>>*, Franco Angeli, Milano.
- Crouch C., 2003, *Postdemocrazia*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Delli Zotti G., 1997, *Introduzione alla ricerca sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Donati P., 1996, *Teoria relazionale della società*, Franco Angeli, Milano.
- Donati P., Solci R., 2011, *I beni relazionali. Che cosa sono e quali effetti producono*, Bollati Boringheri, Torino.
- Durkheim E., 2008, *Le regole del metodo sociologico*, Piccola biblioteca Einaudi.

- Hirsch F., 1981, *I limiti sociali allo sviluppo*, Bompiani, Milano.
- LegaCoop, 2011, *Guida alle Cooperative di Comunità*, Officine Cantelmo Soc. Cooperativa, Lecce.
- Maturo A., 1998, *Tipi di ricerca sociale*, in Cipolla C. (a cura di), *Il ciclo metodologico della ricerca sociale*, FrancoAngeli, Milano, pp. 90-118.
- Paltrinieri R., 2004, *Consumi e globalizzazione*, Carocci editore, Roma.
- Putnam R., 2004, *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, il Mulino, Bologna.
- Sen A., 1996, *Rationality, Joy and Freedom*, in *Critical Review*, vol. 10, n. 4, pp. 481-94.
- Sen A., 1999, *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano.
- Sen A., 2005, *Human Rights and capabilities*, in *Journal of Human Development*, 6:2, 151-166.
- Sennett R., 2006, *La cultura del nuovo capitalismo*, Il Mulino, Bologna.
- Stomeo I., 2012, *Muovere l'economia non sarà un'impresa*, Edizioni Kurumuny, Martignano.
- Zamagni V., Felice E., 2006, *Oltre il secolo. Le trasformazioni del sistema cooperativo Legacoop alla fine del secondo millennio*, il Mulino, Bologna.

SITOGRAFIA

<http://www.misuredelbenessere.it>

<http://www.legacoop.coop/multimedia/allegati/SintesiPrimoRapportoCensissullacooperazioneinItalia.pdf>

<http://www.legacoop.coop/multimedia/allegati/Polettiancheconlacrisil ecooperativecreanooccupazione.pdf>

<http://www.onuitalia.it/notizie-gennaio-2012/570-2012-anno-internazionale-delle-cooperative>

<http://www.legacoop.it/visualizzanews.aspx?id=7294>

<http://www.comune.melpignano.le.it/pug-piano-urbanistico-generale>

<http://www.e-coop.it/CoopRepository/COOP/CoopItalia/file/fil00000109647.pdf>